

XXVII.

TORNATA DEL 23 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FERRIGNI.

Sommario — *Congedi — Omaggio — Sunto di petizione — Seguito della discussione del progetto di legge su le aspettative, le disponibilità ed i congedi degli impiegati civili — Dichiarazione del Ministro delle Finanze sulla aggiunta del Senatore Vacca all'art. 13 — Ordine del giorno del Senatore Vacca e ritiro della aggiunta suddetta — Osservazioni del Ministro delle Finanze contro l'ordine del giorno Vacca — Ripresa della aggiunta Vacca dal Senatore Scovazzo — Reiezione della medesima — Nuovo ordine del giorno del Senatore Paleocapa — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Reiezione dell'ordine del giorno Vacca — Parole del Senatore Farina cui risponde il Senatore Paleocapa — Reiezione dell'ordine del giorno Paleocapa — Nuova aggiunta all'art. 13 del Senatore Scovazzo, non appoggiata — Approvazione dei successivi articoli e dell'intero progetto.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, e di Grazia, e Giustizia, e più tardi interviene pure il Ministro di Agricoltura e Commercio.

Il Senatore, *Segretario, Cibrario* dà lettura del processo verbale delle precedente tornata, il quale viene approvato.

Presidente. Si dà lettura di alcune domande di congedo.

Il Senatore, *Segretario, Cibrario* legge le lettere dei Senatori Serra Domenico e Pepoli, i quali chiedono un congedo, che loro è dal Senato accordato.

Presidente. Fa omaggio al Senato.

Il marchese Pallavicino Camillo di due suoi Opuscoli intitolati, uno: *La moneta e la Banca*; e l'altro: *L'abolizione delle dogane, degli octrois del canone gabellario e la sostituzione di una tassa ponderale alla frontiera.*

Il Senatore, *Segretario, Cibrario* legge quindi il seguente:

SUNTO DI PETIZIONE.

N. 3317. Il Consiglio comunale di Savoca (Siracusa)

ricorre al Senato perchè nella nuova legge sull'amministrazione provinciale e comunale sia sancita un'altra base di riparto dell'imposta fondiaria.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL PROGETTO DI LEGGE
SULLE ASPETTATIVE, DISPONIBILITÀ
E CONGEDI
DEGLI IMPIEGATI CIVILI.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge su le aspettative, le disponibilità ed i congedi degli impiegati civili.

Era in discussione l'aggiunta proposta dal Senatore Vacca, il quale ieri sul finire della seduta aveva chiesto la parola.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro delle finanze.

Ministro delle Finanze. Sulla questione sollevata ieri, e che rimase insoluta, è necessario che il Senato ponga tutta la sua attenzione: sia per la cosa

in sé, sia, come ieri accennai, per l'importanza capitale di votare questo progetto di legge che già due volte è stato discusso dal Senato, in guisa da non rimandarlo alla Camera dei Deputati.

Io non risponderò lungamente all'onorevole Senatore Scovazzo che chiuse la seduta di ieri; ma non potrei accettare le sue teoriche, le quali mi sembrarono far dell'impiego una specie di proprietà; quest'assimilazione io non la potrei accettare in nessun modo, perchè usando pur anco tutti i riguardi dovuti agli impiegati, è necessario pur sempre subordinarli all'interesse generale del paese.

Non sono ben sicuro di aver compreso quello che egli disse propugnando l'articolo aggiunto del Senatore Vacca, ma mi pare che egli accennasse come vi fossero altri modi di fare economie, tra i quali citava la atemperata burocrazia.

Ma questo è precisamente uno degli scopi della legge attuale; e non comprendo come volendo giungere a questo fine, si cominci dall'infirmare il principio della legge che è sottoposta alle vostre deliberazioni.

Ripensando ai casi ai quali l'onorevole Senatore Vacca volle alludere, io ne trovo di due specie; gli uni sono quelli di servizi pubblici, la cui unificazione nel personale è già cominciata o in massima decisa, ma non compiuta ancora, e tale è per esempio il servizio delle dogane.

Intorno a questo caso speciale, io osservo che il riordinamento del servizio delle dogane è già fatto nella parte massima, e nell'altra è già pronto onde havvi una possibile e facile soluzione dell'opposti inconvenienti, nel far precedere l'ultimazione di questo riordinamento alla pubblicazione della presente legge.

Ciò dico possibile, ma non prendo assoluto impegno di farlo.

Del resto io non conosco altri servizi pubblici i quali cadano sotto quella precisa disposizione che egli proponeva al Senato. Ve ne hanno bensì degli altri che dovranno essere riformati in virtù di legge, o in virtù di provvedimenti che saranno la conseguenza necessaria di leggi già votate.

Intorno a questi io confesso che non vedrei se non un solo rimedio possibile, e sarebbe un provvedimento speciale legislativo, quante volte fosse creduto necessario modificare la condizione fatta dalla legge presente a quegli impiegati, che verrebbero posti in disponibilità.

Questo provvedimento legislativo potrà adottarsi mediante speciale articolo, in occasione della votazione delle leggi che si riferiscono al riordinamento dei pubblici servizi.

Osserverò a questo proposito, che gli impiegati del macino di Sicilia, tuttochè penda questione se essi debbano in tutto o in parte considerarsi come impiegati regi, continuarono dopo la cessazione di quella imposta a percepire il soldo; per lo contrario quelli

delle Marche e dell'Umbria, col cessare dal servizio pubblico, ebbero una lieve gratificazione e uscirono completamente da ogni diritto e da ogni attinenza col ramo degli impiegati.

A riguardo di questi ultimi, trattati in un modo tanto meno favorevole degli altri, parve opportuno provvedere con appositi progetti che stanno dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

Io non veggio adunque difficoltà che quante volte il caso si presenti, o per iniziativa stessa del Governo, o per iniziativa parlamentare si possano prendere provvedimenti speciali. Ma l'articolo addizionale proposto dall'onorevole Senatore Vacca, e dai suoi colleghi, sconvolgerebbe, a mio avviso, intieramente la legge che ora si discute.

Io dunque lo respingo, come già dissi ieri: e mantengo ferma la redazione dell'articolo, quale è nel progetto di legge già votato dalla Camera dei Deputati. Però mi riservo di provvedere nel migliore e più equitativo modo agli impiegati cui quell'articolo specialmente riguardava.

Senatore Vacca. Domanda la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Vacca. Io sono lieto che l'onorevole Ministro delle Finanze apprezzando le gravi ragioni che consigliavano la convenienza dell'art. aggiunto il quale aveva raccolta già l'adesione di parecchi Senatori, sono lieto, diceva, che il Ministro delle Finanze faccia volentieri delle concessioni; se non che io non potrei rimpicciolire il portato e gli effetti di questo articolo aggiunto, restringendolo ad un caso che citai solo ad esempio, quale è quello della soppressione dell'amministrazione doganale.

Ho scelto pensatamente quel caso, perchè mi parve che caso rendesse anche più sensibile la disuguaglianza che per avventura si sarebbe indotta nella sorte degli impiegati doganali, i quali ora si trovano già in stato di disponibilità, e che al pubblicarsi di questa legge verrebbero ad invocare i benefici o i temperamenti dalla legge stessa insinuati, e coloro i quali, solo perchè il caso volle che non ancora si fosse provveduto alla loro sorte, se ne trovassero addirittura esclusi e reietti.

Questo caso però non è il solo, e poichè l'onorevole Ministro delle Finanze mi eccitava ad indicarne altri al Senato, io volentieri ne sottometterò al Senato tal altro perchè ne faccia giusta stima, ed è quello delle Corti dei conti esistenti in talune parti d'Italia.

Ognuno sa che colla istituzione di un'unica Corte dei conti del Regno d'Italia in massima caddero e andarono soppresse tutte le singole Corti dei conti delle altre parti d'Italia.

Così accadde a modo d'esempio della Corte dei conti di Napoli.

Quel Collegio amministrativo era rappresentato da una sezione del contenzioso, e da una sezione contabile.

Che cosa avvenne per effetto della soppressione di quella Corte dei conti?

Avvenne che la sezione contabile disparve, epperò quei Consiglieri ed impiegati che appartenevano alla sezione contabile furono posti in istato di disponibilità e lo sono, salvo taluno che è stato integrato alla Corte dei conti centrale; è chiaro adunque che rispetto a costoro la legge soccorrerà loro, ed essi si troveranno precisamente nella condizione di poter bene invocare il beneficio delle disposizioni transitorie, ma non così accadrà degli altri Consiglieri i quali funzionano provvisoriamente, sicchè i giorni della loro vita sono contati, imperocchè la sezione del contenzioso è destinata a sparire anch'essa quando si compierà l'assetto definitivo mercè l'abolizione del contenzioso amministrativo.

Ora io domando se si potrà ammettere, e concepire una disuguaglianza di trattamento tra i Consiglieri di un medesimo Collegio amministrativo solo perchè agli uni gioverà il tempo e l'accidente della data, agli altri no?

Potrei ricordare anche altri casi, ma per amore di brevità e anche perchè non intendo di sollevare questioni irritanti, io me ne astengo.

Però io non posso passarvi da una grave considerazione, e questa intendo di fondare propriamente sullo spirito e sul valore giuridico delle disposizioni transitorie.

Quale è adunque il carattere ed il portato delle disposizioni transitorie, quali i limiti, quali gli effetti?

Signori, ognuno di voi comprenderà di leggieri che le disposizioni transitorie in tesi generale non esprimono altro, direi così, che un compromesso tra l'antico e il nuovo; esse corrispondono a quei giusti temperamenti che si hanno a scerbare quando si vengono a toccare posizioni acquistate, anzi, dirò, diritti acquistati, lasciatemi pronunciare la parola, poichè mi duole che persino si sia dubitato dell'idea e del fondamento del diritto quando si tratta di pubblici funzionari.

Ebbene, queste disposizioni transitorie adunque bisognerà, pur volendo star fermi sul terreno dei principii, che profittino a tutti coloro i quali nel momento della pubblicazione della legge si trovano in possesso di un diritto acquistato, sia questo in alto, sia pur sospeso da una condizione, o da un termine. Così essendo l'effetto della disposizione transitoria, si renderà applicabile a quei tali consiglieri delle Corti dei conti di cui testè io faceva menzione, i quali virtualmente andarono colpiti dalla soppressione già proclamata, ma sospesa e pendente.

Se dunque le cose stanno in questi termini, io credeva di poter sostenere con buon fondamento la mia tesi, cioè che le disposizioni transitorie e perciò l'articolo 13 avessero ad accomunarsi a tutti coloro che si trovassero per avventura nella posizione identica degli impiegati contemplati nell'art. 13.

Premesse queste considerazioni, o signori, io dirò francamente che i nuovi temperamenti che l'onorevole Ministro delle Finanze suggeriva testè al Senato, io non sarei alieno dall'accettarli, nè questo lo fu alla leggiera, nè a mio talento, imperocchè ho creduto convenevole di consultarne con gli onorevoli Senatori i quali si compiacquero di aderire all'articolo aggiunto.

Se non che seguendo noi questa nuova via che il Ministero ci addita, e questo principalmente per amor di concordia e per tener giusto calcolo delle gravi ragioni che affacciava il signor Ministro nell'intento cioè di schivare il rimando alla Camera dei Deputati che potrebbe per avventura compromettere le sorti di questa legge la cui utilità finanziaria è indisputabile, sarebbe d'uopo che le dichiarazioni dell'onorevole Ministro avessero un carattere esplicito e netto onde assicurare il destino di questi impiegati appartenenti ai vari uffici che si trovano colpiti dalla soppressione.

Ora le dichiarazioni dell'onorevole Ministro delle Finanze potrebbero ridursi a termini più precisi, più efficaci, più concludenti, qualora il Ministro consentisse ad adottare l'ordine del giorno formulato così:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni colle quali il signor Ministro promette esaminare i singoli casi di disponibilità che potranno aver luogo per effetto di ordinamenti in corso, e fare proposizioni tendenti a parificare per quanto è possibile la condizione degli impiegati che si troveranno in posizioni simili a quella degli impiegati contemplati nell'articolo 13, e passa all'ordine del giorno. »

È questo l'ordine del giorno che credo dover sottoporre all'approvazione del Senato.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Prendo la parola solo per rettificare un'idea espressa dal Senatore Vacca.

Quando egli ha parlato di quegli individui che appartenevano per esempio alla Corte dei conti e al Consiglio di Stato, e che oggi sono non in disponibilità, ma bensì addetti ad uffici di stralcio in qualche dicastero, egli non ha ricordato che l'articolo 17 di questa legge precisamente vi provvede, perchè l'art. 17 dice:

« Le disposizioni della presente legge non sono applicabili agli impiegati di uffici soppressi e destinati in Commissioni temporanee di stralcio di affari, presso le quali abbiano continuato a prestare senza interruzione l'opera loro.

« Essi continueranno durante tale incarico ad essere considerati in effettivo servizio di attività ed a godere dell'intero loro stipendio. »

Ma prescindendo da ciò mi sembra che quest'ordine del giorno sia troppo ampio; dice infatti:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni colle quali il Ministro promette esaminare i singoli casi di dispo-

nibilità che potranno aver luogo per effetto di ordinamenti in corso, e fare proposizioni tendenti a parificare per quanto possibile la condizione degli impiegati....

Senatore Vacca. Per mio conto elimino le parole per quanto possibile.

Ministro delle Finanze. Allora rende ancora la bibita più amara (*Harità*)... « tendenti a parificare la condizione degli impiegati che si troveranno in posizioni simili, ecc.

Io non posso assumere tanta responsabilità; il promettere implica il mantenere, ed il mantenere in questo caso potrebbe condurre il Governo a conseguenze che io non posso ora misurare. Io credo che si debba aver riguardo agli impiegati che si trovano nelle condizioni contemplate dall'onorevole Vacca, cioè a quelli appartenenti a rami d'amministrazione la cui riforma si stia compiendo, ma non è compiuta ancora, onde solo una parte di essi si troverebbe a godere del beneficio dell'articolo 13; e dichiaro che avrò a questa condizione di cose speciali riguardi.

Quanto poi ai futuri riordinamenti unificativi dei servizi, tutti gli impiegati a un dato servizio appartenenti si troverebbero in condizioni pari; io ho detto, che all'uopo si potrebbe o per iniziativa del Governo, o per iniziativa parlamentare provvedere con disposizione speciale. A queste possibilità accenno, senza che debba indursene impegno o necessità alcuna.

L'onorevole Senatore Vacca con quest'ordine del giorno aggrava l'articolo ieri proposto; perchè quello si riferiva soltanto a casi specialissimi, dove vi ha differenza di trattamento tra impiegati di uno stesso ramo in corso di unificazione, mentre l'attuale ordine del giorno tenderebbe a far applicare il beneficio dell'articolo 13 a tutti gli impiegati che in avvenire si troveranno nel caso di unificazione.

Siccome però credo e spero d'aver espressa la mia idea con sufficiente chiarezza, e che il Senato abbia compreso al giusto il valore degli impegni che ho assunto, sono pronto ad accettare un ordine del giorno il quale dica che il Senato prende atto delle dichiarazioni del Ministro sulla materia.

Fino a questo punto io sono pronto ad accettarlo; al di là non potrei, perchè non vorrei assumere impegni, che un giorno dovessi rimpiangere perchè dannosi al servizio pubblico, o non potessi mantenere.

Presidente. Domando se il Senatore Vacca ritira la sua proposta d'aggiunta.

Senatore Vacca. Io non potrei acconsentire; io potrei soltanto ammettere una variante più restrittiva.

Ed invero il Ministro delle Finanze notava, che il mio ordine del giorno avrebbe dato per avventura una estensione anche maggiore al senso dell'articolo aggiunto che ieri era in votazione; egli perciò lo vorrebbe restringere in quei confini stessi in cui era formulato l'articolo aggiunto.

Allora io consentirci ad una variante in questo senso,

che gli impegni che il Ministro assume, di provvedere agli impiegati, abbiansi a restringere alle sole modificazioni in corso.

In questo senso accetterei.

L'ordine del giorno sarebbe dunque concepito in questi termini:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni colle quali il Ministro promette esaminare i singoli casi di disponibilità che potranno presentarsi per effetto di accorpamenti in corso e non ancora compiute, ecc. »

Presidente. Prima di parlare dell'ordine del giorno credo che sia importante di fissare se il Senatore Vacca ha ritirato, o ritira l'aggiunta, che era in discussione.

Senatore Vacca. La ritiro.

Presidente. Ci è altri, che sostenga l'aggiunta?

Senatore Scovazzo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scovazzo. Ho prestato ieri piena adesione all'aggiunta proposta dall'onorevole Senatore Vacca, la quale pareva a me contenere un tale principio generale che io reputo degno di dirigere le leggi.

Non mi pareva senno di un'Assemblea legislativa di riservarsi a fare leggi speciali secondo che i casi avvengano; pare a me che sia sapienza legislativa il fissare grandi principii generali che provvedano a tutti i casi simili e possibili.

Ora in questo senso fu discussa ieri la questione, così la poneva il Senatore Vacca, così suppongo che la possessero pure quegli onorevoli Senatori che sottoscrissero la sua aggiunta, alla quale se materialmente non apposi il mio nome, dichiarai la piena mia adesione.

Adesso la vedo ritirare; la riprendo per mio conto, e quelle cose che furon dette ieri mi parrebbero tali da non dovere al senno del Senato ripetersi, per persuaderlo che l'aggiunta deve essere adottata pienamente.

È un principio che dove è la stessa ragione, lo stesso deve essere il diritto; è volgare quell'assioma di diritto *ubi eadem ratio ibi idem ius*. Ora se le condizioni possono essere le stesse; se l'opera di unificazione, e per certi paesi, e per le provincie meridionali in ispecie, è un'opera contemporanea di demolizione, allora se vi ha una o più classi d'uomini i quali vengano a soffrire da questa operazione, che contiene come dicemmo nella riedificazione una ruina precedente, mi pare proprio del senno e della giustizia del Senato il provvedere per una legge e non per singoli casi.

Ieri si parlava di deferire alle promesse dell'onorevole Ministro delle Finanze. Io dichiarai in pochi termini che molta fede ho all'onorevole Ministro di Finanze, moltissima personalmente all'illustre comm. Minghetti, ma che i Ministri non erano eterni. D'altronde le leggi vogliono essere intere e precise; ed io membro di un Corpo legislativo non saprei presumere

nè consentirei mai che un Ministro alterasse di una linea in un regolamento di mera esecuzione quello che è prescritto da legge. A questi casi, ai quali certamente si troverebbe impegnata la lealtà dell'onorevole Ministro delle Finanze, crederei che la legge debba assolutamente provvedere. Il Ministro delle Finanze inteso si è opposto all'ordine del giorno che si proponeva; e con quella lealtà, con quella nobiltà d'animo che lo distingue, non poteva assumere obbligazioni che poteva forse non adempire, molto meno poteva assumerle per qualche altro Ministro suo successore; quindi parmi che l'aggiunta del Senatore Vacca, senza discuterne oltre il merito che fu largamente già discusso da lui e che fu con poche parole appoggiato anche da me non sia da rifiutarsi.

Epperò circoscrivendomi pel momento a quella, io prego il Senato che voglia prendere in considerazione le osservazioni che furono fatte, e poi decida quello che nel suo senno crederà.

A questo proposito mi gioverà replicare qualche cosa a ciò che mi ebbe osservato l'onorevole Presidente del Consiglio Ministro delle Finanze: il quale prendendomi alla parola, suppone che io avessi consacrato assoluto il principio della proprietà dell'ufficio all'impiegato. Mi guardi il cielo! Io non assumo facilmente assiomi, non professo, massime in amministrazione pubblica, principii assoluti; però a fare una legge di equità quale si mostra questa che vuol farsi, di che il pubblico giudicherà, certamente gioveranno le considerazioni che accennai ieri e che potrei più ampiamente svolgere oggi. Come si procede alla provvisione dei pubblici uffizi? Il Governo richiede, e ben a diritto, che l'impiegato sia pienamente istruito, non solo di quella istruzione comune e generale che è necessaria a tutte le professioni civili, ma anche di quelle conoscenze che potrebbero dirsi tecniche e professionali. Tutto ciò richiede e suppone lunghi studi, lunghi lavori, spese non lievi. In altri termini, nel senso della scienza economica, capitali accumulati dei quali gli interessi si ha diritto a percepire nella forma degli stipendi annessi ai pubblici uffizi.

Inoltre il Governo non ammette candidati al menomo dei pubblici uffizi se non che previi concorsi ed esperimenti severissimi. E dopo tante dure prove subite ad ogni grado della gerarchia, se un impiegato viene assunto all'ufficio cui aspirava, io non dirò che questo sia in senso assoluto una proprietà, ma è pur qualche cosa che le somiglia, garantita da un quasi contratto. A questo titolo la sorte e l'avvenire di un impiegato non parmi sian cosa da leggermente disporre. E se la memoria non mi falla, nelle mie vecchie letture ricordo che Plutarco diceva *che delle cose che hanno un'anima non si può fare come si fa degli istromenti, che o l'ossidano, od il tempo rendono inutili e si gittano.*

Da tutto ciò non concludeva io già a quel principio di che l'onorevole Ministro delle Finanze mi censurava, l'applicazione del quale sarebbe stato di proporre al Go-

verno il dilemma, o di ritenere l'impiegato o di pagarne i sacrifici che furono prezzo dell'ufficio. Ma erano quelle considerazioni tali che sotto un governo liberale, che si dice riparatore, retto nel nome del migliore dei Re, dovrebbero valere moltissimo.

Dirò poche parole sull'altro appunto fattomi dall'onorevole Ministro delle Finanze, il quale trovava quasi un paralogismo in ciò che ieri io diceva di quella sterminata burocrazia che tutto il regno deplora: e rispondeva che per metter freno a quella appunto proponevasi la legge in discussione.

Osserverò brevemente essere gran differenza tra un sistema di amministrazioni quali ne vediamo sorgere parecchie in cui molto il numero, enormi le spese, senza dire del quanto all'azione governativa, al pubblico servizio vien lentezza e talvolta paralisi, torna e cresce ogni giorno alla finanza gravissimo danno, tra un sistema rovinoso, che par si voglia legare in perpetuo al paese, e la cifra in grandi proporzioni si tenue, onde si propone di grettamente provvedere alla sorte degli impiegati non pochi messi l'un di più che l'altro nelle angosce del bisogno; andranno via via attenuando, e sarà al tutto estinta in periodo non lungo.

Io non accennerò a modi anche maggiori di economia, chè il discorrerli anche rapidamente sarebbe ben prolioso.

Non addurrò prove di cose, che son vedute da tutti e sperimentate bastantemente da molti.

Io non actuso, ma narro. E accennerò ad esempio nuovi ordini, istituzioni novelle, e Direzioni e Casse varie nelle provincie meridionali, sottrarre agli ordini antichi, onde a spese assai minori, e gratuitamente talvolta, ben meglio provvedevasi al pubblico servizio in quelle provincie, le quali (tacendo delle vecchie tradizioni, della storia intellettuale) non furono ultime nè seconde a niun'altra delle italiane provincie.

Questi i fatti. E però quella parola che mi eroi peva dal cuore, della quale l'onorevole Ministro delle Finanze testè mi faceva censura, parola che non posso disdire, perchè *Nescit vox missa reverti*; parola di che non mi pento, che gioverà forse, spero, se non ad ammenda del già fatto, a far che in quel sistema non si contigui, smesso il quale molte si schiuderebbero fonti di economia.

Circoscrivendomi a queste poche parole che solo riguardano l'aggiunta del Senatore Vacca, mi riservo ad incomodare il Senato quando verrà l'altra che ho proposto ieri, e che ho formulato stamane; quindi se piacerà al Senato di pronunciarai sopra l'aggiunta Vacca, io proporrò poi la mia, che credo poter ben sostenere.

Presidente. Prima di porre ai voti l'ordine del giorno del Senatore Vacca, siccome l'aggiunta da lui proposta si discosta di più dal progetto ministeriale che

non l'ordine del giorno, se non vi sono osservazioni in contrario, io porrò anzitutto ai voti questa aggiunta che rileggo (*Vedi rendiconto di ieri*).

Pareva che il Senatore Scovazzo domandasse nuovamente la parola.

Senatore Scovazzo. Io mi riservo di parlare per l'altra aggiunta cui ho accennato.

Presidente. Coloro che intendono di accettare l'aggiunta di cui ho data lettura, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvata)

Viene in seguito l'ordine del giorno proposto dal Senatore Vacca.

Domando se è appoggiato.

Voci. È accettato dal Ministro.

Ministro delle Finanze. No, no. Domando la parola per dichiarare che anche così non lo posso accettare.

Al di là di quello che ho detto e che farò con tutte le cure e con tutta la solerzia, io non mi sento di andare, perchè non posso misurare le conseguenze alle quali mi può condurre.

Confesso che in materia di finanza, voglio sapere dove si va, voglio vedere la via chiara, e qui non vedendola, non posso accettare quest'ordine del giorno.

Senatore Paleocapa. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Paleocapa. Io non posso scrivere e pegerò qualcuno che voglia scrivere per me.

Vedendo gli argomenti certamente molto ragionevoli pei quali il signor Ministro dice di non poter accettare alcuno degli ordini del giorno che sono stati proposti, io ne proporrei un altro che mi sembra semplicissimo, e sarebbe concepito così:

« Ritenute le dichiarazioni del signor Ministro, il Senato gli raccomanda di provvedere in modo che per quelle amministrazioni per le quali ha già avuto principio una riforma egli faccia che gli impiegati che saranno messi in disponibilità dopo la pubblicazione di questa legge non abbiano meno equo trattamento di quelli che saranno stati messi in disponibilità prima che la legge stessa sia pubblicata.

Presidente. Prego il Senatore Paleocapa di voler far pervenire il suo ordine del giorno scritto alla Presidenza.

(L'ordine del giorno del Senatore Paleocapa viene trasmesso dagli stenografi alla Presidenza)

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Il Ministro delle Finanze ha la parola.

Ministro delle Finanze. Vorrei pregare l'onorevole Senatore Paleocapa a restringere il suo ordine del giorno in queste parole:

« Il Senato ritenute le dichiarazioni del Ministro in proposito della discussione fatta finora, passa all'ordine del giorno. »

Le dichiarazioni che ho fornite sono quelle le quali io credo di poter fare assolutamente senza compromettere l'avvenire; e penso che possano anche soddisfare allo scopo a cui l'onorevole Senatore preopinante mira. Infatti tra i vari temperamenti, che ho accennati vi potrebbero essere quelli riguardanti la classe degli impiegati pei quali l'unificazione ha già cominciato nello stesso ramo di servizio.

Se dunque volesse avere la bontà di restringere il suo ordine del giorno alle parole anzidette, credo non nuocerebbe punto allo scopo che si propone, e lascierebbe a me il grato piacere di aderirvi ed accettare le sue proposte.

Senatore Paleocapa. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Paleocapa. Dirò francamente perchè non mi limitavo a quello che vorrebbe il signor Ministro; lo feci appunto per le sue dichiarazioni. Egli ha detto: se si faranno altre riforme bisognerà che si facciano coll'appoggio di una legge; che siano autorizzate o siano prescritte da una legge, nella quale poi il Senato o la Camera dei Deputati potranno introdurre quelle modificazioni, ovvero quelle aggiunte (se non le proponesse il Ministro) che valgano ad assicurare un equo trattamento a quegli impiegati che fossero stati messi in disponibilità dopo la pubblicazione di questa legge, cioè che non fossero tra quelli che sono favoriti dall'articolo 13.

Ma io ho parlato specialmente delle amministrazioni per le quali è già cominciata la riforma, appunto perchè per queste il temperamento suggerito dal Ministro è impossibile. La legge è già fatta, la riforma è già incominciata, dunque non c'è altro da dire.

Ho fatto anche quell'aggiunta perchè mi pareva che il signor Ministro avesse detto che per tutte le riforme che verranno poi non vede nessuna necessità di ulteriori provvedimenti; ma egli capisce che c'è qualche cosa da fare rispetto agli impiegati che appartengono a delle amministrazioni di cui non si va più cercando la legge che riformi, ma non si ha che da compiere una riforma già incominciata. Per questa (mi pare dicesse), trovo che c'è qualche cosa da fare.

Ora io dirò; che altra cosa mai ci può essere da fare fuor che mettere quelli che non sono ancora venuti al caso di essere riformati nella condizione stessa di quelli che sono stati riformati antecedentemente? A me pareva che non vi potesse essere altro che il temperamento da me domandato.

D'altra parte non impongo al Ministro, non esigo che prometta; gli raccomando di procurar modo di ottenere questo scopo; e l'otterrà nei termini e nei modi che crederà sufficienti. A me pareva che una raccomandazione non fosse una cosa così grave che potesse egli respingerla per tema di averne troppa responsabilità.

Presidente. L'ordine del giorno del Senatore

Vacca essendo stato appoggiato e discostandosi più dalle idee del Ministero, bisognerà che sia messo ai voti.

Esso è così concepito (*Vedi sopra*).

Chi consente all'ordine del giorno del Senatore Vacca è pregato di alzarsi.

(Non è approvato.)

Viene ora l'ordine del giorno proposto dal Senatore Paleocapa.

Senatore Paleocapa. Prego il signor Presidente di leggerlo come è stato scritto.

Presidente. Lo leggo:

« Ritenute le dichiarazioni del signor Ministro, il Senato gli raccomanda di provvedere in modo che per quelle amministrazioni per le quali ha già avuto principio una riforma, egli faccia che gli impiegati che saranno messi in disponibilità dopo la pubblicazione di questa legge, non abbiano meno equo trattamento di quelli che saranno messi in disponibilità prima che la legge stessa sia pubblicata. »

Senatore Paleocapa. Sta bene.

Presidente. Chi appoggia l'ordine del giorno del Senatore Paleocapa, si alzi.

(Appoggiato.)

Senatore Farina. Io non avrei difficoltà di appoggiare e votare anche l'ordine del giorno del Senatore Paleocapa; ma a dir vero la frase che il Senato raccomanda, mi pare tutt'affatto fuori degli usi parlamentari conseguentemente io non lo voterò.

Senatore Paleocapa. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Paleocapa. Mi rincresce che la parola *raccomanda* non sia creduta parlamentare: parmi però aver sentito parecchie volte *raccomandare* al Ministero qualche disposizione che si credeva giusta ed equa; ma se veramente si crede che tale parola sia extraparlamentare, proporrei di dire *confida che il Ministero*, ecc.

Voci. Ai voti.

Presidente. Allora metto ai voti l'ordine del giorno con questa variante. Lo rileggo:

« Ritenute le dichiarazioni del signor Ministro, il Senato *confida* che il Ministro provvederà in modo che per quelle amministrazioni, per le quali ha già avuto principio una riforma, egli faccia che gli impiegati che saranno messi in disponibilità dopo la pubblicazione di questa legge non abbiano meno equo trattamento di quelli che saranno stati messi in disponibilità prima che la legge stessa sia pubblicata. »

Coloro che accettano quest'ordine del giorno, sono pregati d'alzarsi.

(Non è approvato.)

Si passa all'art. 14.

Senatore Scovazzo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scovazzo. Ho accennato ieri che oltre l'aggiunta del signor commendatore Vacca alla quale io prestava adesione, mi proponeva di farne un'altra che accennai ed in parte svolsi.

Ieri ho detto che oltre quegli impiegati cui accennava la proposta dell'onorevole Senatore Vacca, che in avvenire potrebbero cadere in disponibilità, eranvi altri impiegati usciti dal servizio, molti dei quali sono senza soldo, i quali paiono a me dover riputarsi nelle condizioni stesse di coloro che siano messi in disponibilità per soppressione dei corpi cui appartenevano.

Accennai brevemente le ragioni per parificare la sorte di costoro a quella degli impiegati che contemplava l'art. 13, e cui intendeva l'aggiunta del commendatore Vacca, e mi pareva doversi provvedere ben anche a quest'altra classe.

Le ragioni ne sono comuni a tutti, comune quindi ne dovrebbe essere la legge, per quel principio testè ricordato che dove sono le stesse ragioni dev'essere eguale la legge.

Uno svolgimento ulteriore non gradirebbe forse al Senato; e prevedo pure che male accolte le proposizioni precedenti, forse quest'altra non avrà sorte diversa, ma avrò però il conforto di aver compiuto il mio dovere e rinarrò pago nella mia coscienza.

L'aggiunta che io proponevo è questa alla quale sarebbe proprio il luogo fra le disposizioni transitorie perchè si tratta d'impiegati passati. Questa disposizione dovendo annettersi all'art. 13 mi permetterà il Senato che io legga il testo di quest'articolo:

« Gli impiegati che sono attualmente in disponibilità per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di un anno a contare dalla pubblicazione della presente legge. »

Osservai ieri che qui la disposizione riguardando impiegati *attualmente in disponibilità godenti di soldo attuale* alla categoria cui io intendeva estenderla la legge non provvederebbe. Questo fu detto ieri, vorrei ripeterlo al Senato cui poche parole bastano; quindi è mio argomento di proporvi l'aggiunta seguente:

« Queste disposizioni e le altre che seguono agli articoli 14, 15, 16, 18, saranno comuni ed egualmente applicate agli impiegati cessati di servizio per fatto di soppressione di uffici o corpi cui appartenevano, ai quali l'assegno per un anno dalla pubblicazione della presente legge sarà, se altro non ne abbiano, conguagliato allo stipendio già annesso all'ufficio cessato. »

Se è ammessa quest'aggiunta bisognerebbe un poco emendare anche così il principio dell'articolo 14 che leggo:

Art. 14.

« L'assegnamento di cui attualmente fruiscono gli impiegati contemplati nell'articolo precedente sarà quando sia maggiore, ridotto entro i limiti fissati coll'art. 6, se dopo un anno dalla promulgazione della presente legge non siano stati ricollocati in ufficio. »

Il Senato vede bene che qui si continua a ritenere gl'impiegati messi in disponibilità e godenti di soldo attuale. Ora, come quest'aggiunta contemplerebbe un'altra classe d'impiegati ai quali sarebbe giustizia di provvedere, così si dovrebbe emendare anche il principio dell'art. 14, e si dovrebbe dire così: « lo assegnamento di cui al precedente articolo sarà, ecc. » Il resto secondo il progetto.

Se il Senato volesse ulteriori schiarimenti io sarei pronto a darglieli; ma mi pare debbano bastare le cose dette ieri. D'altronde un forte mal di capo mi renderebbe grave l'assunto... Ma non credo sia necessità di maggiori parole su di una questione così semplice.

Faccia il Senato; io sono convinto di aver fatto, se non altro, il dover mio.

Presidente. Prego il sig. Senatore Scovazzo di far passare la sua proposta al banco della presidenza.

(Il presidente rilegge l'aggiunta) (V. sopra).

Parrebbe però che quest'aggiunta riguardasse anche gli articoli 14, 15, 16, 18.

In conseguenza dovrebbe essere messa in discussione dopo l'articolo 18, e non prima.

Senatore Scovazzo. Mi permetta il signor Presidente la parola. Questi articoli ai quali rimanda l'aggiunta non sono che le degradazioni successive di questo primo favore che si accorda agl'impiegati. Si comincia dal dare un anno di stipendio, poi due se sarà maggiore, poi si passa ad un altro articolo e si dice sarà rimeso in servizio, fino all'articolo 18.

Se pare al Senato che si debba votare dopo che saranno posti ai voti questi articoli, la cosa per me è indifferente.

Presidente. Domando se l'aggiunta proposta dal Senatore Scovazzo è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Quindi non posso metterla in discussione. Passo all'art. 14.

Art. 14.

« L'assegnamento di cui attualmente fruiscono gli impiegati contemplati nell'articolo precedente sarà, quando sia maggiore, ridotto entro i limiti fissati coll'art. 6, se dopo un anno dalla promulgazione della presente legge non siano stati ricollocati in ufficio.

« Essi nel caso in cui prestassero un servizio temporaneo in un'amministrazione qualunque dello Stato, percepiranno inoltre, sinchè dura tale servizio, una retribuzione a termini del disposto dell'art. 8, che sarà pure computata nella liquidazione della pensione. »

(Approvato.)

Art. 15.

« Cesserà ogni assegno qualora i medesimi non siano stati collocati in ufficio nel termine di tre anni da che il loro stipendio venne ridotto, eccetto il caso in cui continuino a prestare temporaneo servizio in un'amministrazione qualunque dello Stato. Essi potranno far

valere il diritto che loro competesse alla pensione di riposo. »

(Approvato.)

Art. 16.

« Durante l'anno della pubblicazione della presente legge, gl'impiegati contemplati nell'articolo 13, i quali non abbiano titolo legale al conseguimento di una quota qualunque di pensione di riposo, avranno la scelta o di attendere il loro ricollocamento in attività nei termini già stabiliti, ovvero di rinunciare alla qualità d'impiegati in disponibilità, ricevendo dallo Stato un compenso come segue:

« 1. Se abbiano meno di 10 anni di servizio, una straordinaria gratificazione eguale allo stipendio d'attività per un anno;

« 2. Se hanno da 10 e fino a 15 anni di servizio attivo un compenso vitalizio non reversibile, eguale al sesto dello stipendio ultimo di attività che percepirono;

« 3. Se hanno da 15 fino a 20, un simile compenso eguale al quarto dello stipendio;

« 4. Se hanno da 20 e fino a 25, un compenso eguale al terzo dello stipendio.

« Il computo del servizio seguirà con le norme delle varie leggi in vigore. »

(Approvato.)

Art. 17.

« Le disposizioni della presente legge non sono applicabili agli impiegati di uffici soppressi e destinati in Commissioni temporanee di stralcio di affari, presso le quali abbiano continuato a prestare senza interruzione l'opera loro.

« Essi continueranno durante tale incarico ad essere considerati in effettivo servizio di attività ed a godere dell'intero loro stipendio. »

(Approvato.)

Art. 18.

« Fino a tutto il 1868 i due terzi dei posti vacanti nelle amministrazioni dello Stato saranno conferiti agli impiegati in disponibilità a seconda della relativa loro attitudine, da qualunque Ministero dipendano.

« Fra i medesimi saranno preferiti quelli che già prestassero l'opera loro in qualche amministrazione dello Stato. »

(Approvato.)

Art. 19.

« Per le aspettative, disponibilità e pei congedi degli agenti diplomatici consolari, si provvederà con legge speciale. »

(Approvato.)

Art. 20.

« Con regolamento approvato per reale decreto sarà provveduto all'esecuzione della presente legge, colla quale è derogato a tutte le anteriori in ciò che le sono contrarie. »

(Approvato.)

Si passa allo squittinio segreto.

(Il Senatore, *Segretario*, *Cibrario* procede all'appello nominale.)

Risultato dello squittinio.

Votanti	80
Favorevoli	63
Contrari	17 *

Il Senato approva.

Stante l'ora inoltrata si proseguirà l'ordine del giorno nella prossima seduta di domani alle ore 2.

La seduta è sciolta (ore 4 3/4).



F. 124
17/12
1863